

## La Calabria e il Sud senza più banche

di Oreste Parise

Alla fine la Banca Popolare di Crotona sparisce... È solo una questione formale, la fine di un equivoco che ha alimentato a vuoto le speranze del Mezzogiorno. Di fatto la Banca Popolare di Crotona era già sparita da lungo tempo poiché apparteneva completamente alla Banca Popolare dell'Emilia e Romagna. Si era voluto salvare solo il nome ma nella sostanza non c'era più da tempo.

**Per la verità non restava solo il nome. Vi era comunque un presidente, un consiglio di amministrazione che gestiva un potere anche se sotto la stretta sorveglianza della casa madre. A questo si aggiunge una struttura dirigenziale.**

Questo era vero - e solo in misura molto limitata - all'inizio di questo percorso che potremmo chiamare calvario del sistema creditizio meridionale. Si è probabilmente cercato di stemperare il clima di ostilità che una scomparsa improvvisa ed immediata di questi istituti storici avrebbe provocato. L'impegno meridionalista era il fumus dietro al quale si nascondeva il completo controllo del mercato del credito meridionale.

**Ma tutto ciò è avvenuto con la compiacenza, per non dire con la complicità, dei sindacati che hanno sempre accettato i diktat imposti dai gruppi bancari che hanno depredato il Mezzogiorno.**

Questo mi sembra ingiusto, perché i sindacati hanno svolto il loro mestiere. Hanno sempre operato - direi anche egregiamente - nell'ambito della loro funzione di difensori dei livelli occupazionali, tentando anche di tutelare i territori in cui le Banche meridionali operavano. Si sono impegnati al massimo a difesa dei lavoratori e dei loro diritti. Non sempre con pieno successo, certamente, ma questo anche per colpa anche del disinteresse dell'opinione pubblica e per la totale assenza di qualsiasi impegno della classe politica. Con la fusione per incorporazione della Banca Popolare del Mezzogiorno nella Banca Popolare dell'Emilia Romagna, prevista per fine novembre 2014, terminerà la fase di spoliazione dei "grandi" istituti di credito calabresi. Le proteste si sono limitate a qualche sporadico piagnisteo, ma è mancata una visione prospettica e programmatica sul ruolo e la funzione del sistema bancario nel Sud. La sua scomparsa si sente in maniera particolare in questo momento di crisi acuta, poiché mancano gli attori in grado di costruire una ipotesi di rilancio dell'economia meridionale.

**Non vi è più alcuna presenza di un centro decisionale finanziario nel Mezzogiorno?**

Vi è solo qualche presenza simbolica e residuale, come la Carime e lo stesso Banco di Napoli. Istituti meridionali nel nome ma di fatto di proprietà di grandi gruppi bancari del Nord, che rispondono naturalmente a logiche e criteri di efficienza e produttività di Gruppo. L'organizzazione a grappolo di questi gruppi serve solo ad aumentare il livello di burocratizzazione, con annessi costi legati alla presenza di un management e, soprattutto, di Consigli di Amministrazione spesso non in grado di decidere nulla - ma di fatto non hanno alcun potere e autonomia per incidere sul processo economico meridionale. Ad esempio, già con il trasferimento su Bari di tutti gli uffici di Direzione Centrale, ubicati su Cosenza, i centri decisionali di Banca Carime avevano lasciato la Calabria. Oggi anche la sola richiesta di migliori condizioni, per non parlare di operazioni di natura creditizia, devono - nella migliore delle ipotesi - passare per l'approvazione degli uffici di Bari essendo le strutture territoriali prive, di fatto, di ogni delega.

**Quali sono a questo punto gli effetti sull'economia del Mezzogiorno?**

Le banche costituiscono il sistema nervoso del-

## È rimasto solo lo sportello

Il grande sistema del credito abbandona il Mezzogiorno, quantomeno non lascia più qui i centri di controllo. L'ultima in ordine di tempo a "traslocare" è stata la vecchia Popolare di Crotona, ora nelle solide mani degli emiliani del gruppo Bper. **Intervista a Emilio Contrasto, segretario generale nazionale e segretario responsabile Gruppo Ubi Banca di Unità sindacale Falcri-Silcea**

L'economia e hanno una funzione determinante nel processo di sviluppo economico. La Calabria non ha più una propria Banca con potere decisionale, al di là di alcune Banche di Credito cooperativo che per propria natura non possono sobbarcarsi il peso e la responsabilità di assistere l'intero territorio calabrese. Più volte, in questi ultimi vent'anni, abbiamo denunciato come le grandi banche italiane, gradatamente, avessero iniziato un percorso di smobilitazione dai territori calabresi e meridionali più in generale, con grande nocimento per l'economia di questa fetta d'Italia, già pesantemente colpita da criticità storiche strutturali.

**Come si è verificato concretamente questo processo?**

La spoliazione è stata perseguita senza colpo ferire, nel silenzio tombale della politica evidentemente "in altre faccende affaccendata". In sostanza, i territori

calabresi sono stati privati delle più importanti istituzioni creditizie. È veramente desolante sentire poi, in occasione di eventi più o meno "solenni", esponenti politici meridionali che - con l'enfasi che l'evento richiede - dichiarano di volersi adoperare per accorciare la distanza tra Sud e Nord. Ma come è possibile fare ciò senza adeguata assistenza economica e soprattutto finanziaria? Come è possibile rilanciare l'economia calabrese, lasciando sole le imprese e senza supportare la capacità di spesa delle famiglie? Dove sono gli strumenti di supporto "ad hoc" (esempio Cofidi e reti di imprese) che la politica avrebbe dovuto mettere in campo o aiutare a costituire per supportare concretamente e non in modo clientelare il modo produttivo meridionale?

**Si dice la speranza è l'ultima a morire, in Calabria è già stata sepolta?**

I grandi banchieri, tra l'altro, oltre a privare il Mezzogiorno dei centri decisionali dei storici marchi bancari, perseverano nella spoliazione dei territori del Sud attraverso anche la chiusura di sportelli, l'abbattimento dei livelli occupazionali, l'inevitabile e conseguente abbassamento dei livelli qualitativi e quantitativi di servizi destinati a imprese, famiglie ed Enti e, ovviamente, il "credit crunch" che oramai è diventato un elemento fisso e non ciclico per la Calabria.

Unisin continuerà nella battaglia a difesa dei livelli occupazionali e delle professionalità tra i bancari e a difesa dei territori calabresi e meridionali, auspicando una vera presa di coscienza da parte della politica che da troppo tempo ha abdicato al proprio nobile ruolo che è quello di adoperarsi per lo sviluppo anche economico e produttivo dei territori rappresentati.



Emilio Contrasto